

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1877

**SORRENTINO.** Io mi sono iscritto a favore di questo progetto di legge non perchè fossi convinto che esso raggiunga lo scopo a cui dovrebbe mirare una legge forestale, ma ragionando tra me, sono venuto a questa conclusione: lo accetterò non per le ragioni intrinseche, ma per una ragione estrinseca, e la ragione estrinseca è questa, che dopo diciassette anni in Italia non si è ancora potuto ottenere unificata la legislazione forestale.

Quanti erano gli antichi Stati, tante sono attualmente le leggi che regolano questa materia, ed io non so come si possa dare un indirizzo sicuro, un avviamento ad un concetto uniforme pel regime delle foreste, date le norme diverse che si seguono nelle varie regioni.

Ora, siccome questo progetto di legge tocca più o meno le questioni che si raggruppano su questa materia, se bene le risolva per metà e non sempre dirittamente, ne viene la necessità che per vincere la ripugnanza che altra volta ha avuto la Camera ad ammetterlo, sia mestieri cominciare ad unificare.

Ieri, con una frase felice, l'onorevole Castellani diceva: cominciamo dal fare una legge di perequazione forestale, poi dai risultati che la medesima darà, vedremo quello che ci rimarrà a fare.

Laonde, sebbene questa non sia una legge perfetta, credo che la Camera la debba accettare; fra qualche anno si vedrà quali altri miglioramenti e provvedimenti vi si potranno introdurre.

Fatta questa dichiarazione, esporrò alla Camera alcune mie considerazioni.

In Italia non ci rendiamo conto abbastanza dei danni che ci sono arrecati da un continuo depauperamento del suolo che avviene senza che noi ce ne diamo per intesi. Per poco che si volesse osservare, si vedrebbe come anno per anno, le nostre spiagge si vadano per successivi aumenti prolungando.

Ciò avviene pel cattivo regime delle nostre terre in pendio e pel desiderio di provare nuove colture nelle terre così dette appese.

In queste terre boschive, quando siano dissodate, si possono avere abbondanti raccolti di cereali. Perciò ciascuno è tratto a volere raccogliere questi ricchi prodotti. Ma l'agricoltore si accorge solo dopo qualche anno il male che ha prodotto, cioè, che tutta la terra sfranata e slavata dalle acque non è buona più a dare quei raccolti ed in gran parte è trasportata al mare.

Ora questo fatto importante, anzi gravissimo, ed a cui dovrebbero guardare tutti, produce, oltre il depauperamento del suolo, un altro danno ed è quello che cade sul bilancio dello Stato, cioè che

bisogna stanziare nei bilanci forti somme per l'arginatura dei fiumi. Ne produce poi un altro ai proprietari ed è lo straripamento dei torrenti che invadono sempre più le terre circostanti.

Se con questa legge la Camera volesse efficacemente provvedere alla consistenza del suolo nazionale, cosa che dovrebbe stare in cima ai nostri pensieri, io ne sarei lietissimo. Per farlo occorrerebbe provvedere meno ai dissodamenti futuri, che a quelli in oggi esistenti. Pel futuro bastano le prescrizioni introdotte in questa legge, ma pel passato cioè per i dissodamenti già fatti ci vorrebbe qualche cosa di più, bisognerebbe obbligare i proprietari delle terre dissodate, che stiano in pendio, a ripararle, arginarle e ad avviare il corso delle acque.

Così noi avremmo fatto una legge veramente efficace; mentre la legge, così come è proposta, provvede più o meno bene, ma provvede soltanto per l'avvenire.

Se voi andaste girando un poco per le nostre montagne, se istituiste una specie d'inchiesta sopra queste cose, che io ho fatto osservare alla Camera, vedreste di che estensione è il danno da me segnalato e come questo danno sia permanente.

Non basta, ripeto, che noi provvediamo per l'avvenire, bisogna provvedere al male già fatto e che pure continua ad essere un pericolo, perchè non essendovi argine, nessun corso è regolarmente fatto a queste acque, e quello che è avvenuto per il passato si verificherà ancora per lungo spazio di anni, e questa legge non provvederà che a tempi molto lontani.

Ecco ciò che io avrei desiderato in questa legge.

C'è però un secondo vincolo, che io non ammetto, ed è il governo dei boschi privati per parte dei comitati forestali.

Intorno a questo io sono il più accanito liberista. Ritengo che il modo onde si abbia a tenere il bosco debba essere lasciato perfettamente libero in mano ai privati.

È il privato che deve guardare al suo interesse. Nè vale l'eccezione che da taluni si fa, cioè che possa questo privato abusare della sua proprietà e portare con questo abuso un danno al pubblico. Questo non lo posso nemmeno immaginare. Ci potrà essere uno fra i tanti proprietari di boschi che terrà male la sua proprietà, ma la generalità la terrà bene, cioè guarderà al suo tornaconto, al suo interesse.

Ora, se l'interesse è quello che lega gli uomini all'osservanza della legge, perchè volete voi mostrarvi al disopra di questo interesse, anzi, perchè volete contrariare quest'interesse? Quando le leggi che già esistono hanno voluto imporre dei vincoli,